



INTERVISTA

Il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento Ue, De Castro, parla delle prossime sfide

«Più flessibilità, no alla deregulation»

Nessun ritorno al passato ma Bruxelles ha abolito troppo in fretta le misure di gestione dei mercati

Il 2010 sarà l'anno del debutto a Bruxelles del negoziato sulle Prospettive finanziarie dell'Unione europea per il periodo 2013-2020, con l'agricoltura destinata inevitabilmente a un ruolo da protagonista. Ma anche quello della «codecisione», la procedura decisionale che mette Parlamento e Consiglio Ue sullo stesso piano che il Trattato di Lisbona ha esteso all'agricoltura e che darà vita a un nemmeno tanto piccola rivoluzione per la storia della Pac. Il futuro della prima politica Ue infatti sarà deciso anche dall'Euro-parlamento, colmando così lo storico «deficit democratico» che lasciava le scelte nelle mani dei ministri agricoli europei, relegando l'Assemblea di Strasburgo a un semplice ruolo consultivo. Il presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, Paolo De Castro, parla dei cambiamenti, non solo istituzionali, che attendono l'agricoltura europea, che si lascia alle spalle senza rimpianti un anno di profonda crisi.

Quest'anno si apre formalmente il negoziato sul bilancio Ue. L'agricoltura, come sempre, è sul banco degli imputati. Come si difende la Pac dalle accuse di spesa eccessiva?

L'aspetto finanziario quest'anno a Bruxelles sarà anticipato anche rispetto ai contenuti di eventuali nuove riforme. Il nuovo com-

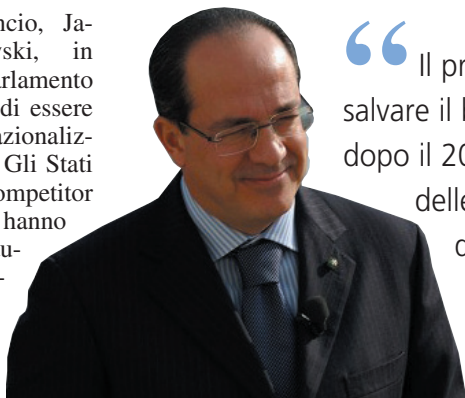
missario al Bilancio, Januzs Lewandowski, in un'audizione al Parlamento europeo, ha detto di essere contrario alla rinazionalizzazione della Pac. Gli Stati Uniti, principale competitor della Ue, nel 2009 hanno speso per l'agricoltura circa 100 miliardi di dollari. In Europa vogliamo dire che 50 miliardi di euro per la Pac sono troppi?

Qualcuno certamente lo pensa.

Le nostre aziende si trovano a operare in un contesto dove la concorrenza è sempre più forte. Il mondo agricolo rappresenta una forza sociale importante che va messa nelle migliori condizioni per competere ad armi pari con il resto del mondo. L'agricoltura non è un settore come tutti gli altri, per questo è sostenuto in tutto il mondo.

La Spagna, presidente di turno Ue, è favorevole a una Pac forte finanziariamente.

Contiamo molto sulla loro presidenza. Il Parlamento europeo ha collaborato alla stesura del programma anche in campo agricolo. È fondamentale insistere sul concetto della produzione di beni pubblici da parte dell'agricoltura. La Pac è una politica che serve a tutti i cittadini europei, non solo agli agricoltori. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo con il mi-



“ Il primo obiettivo è salvare il budget della Pac dopo il 2013, al centro delle nuove riforme dovranno esserci poi la competitività delle imprese e i giovani

nistro spagnolo Espinosa.

Se il budget agricolo dovesse uscire ridimensionato, qualcuno propone di cofinanziare una parte degli aiuti.

Un conto è il cofinanziamento di una quota degli aiuti diretti, che è un'idea accettabile e sulla quale si può ragionare anche se resta un'escamotage per riaprire a eventuali tagli di spesa. Un altro però è la rinazionalizzazione della Pac, che è pericolosa, come dimostrano le recenti crisi. Se ogni paese va per conto suo, si spende di più e peggio, con gravi distorsioni della concorrenza fra agricoltori europei.

Molti paesi, dalla Francia alla Germania alla Spagna, ricorrono ad aiuti nazionali per fronteggiare una crisi nei confronti della quale la nuova Pac non è parsa efficace.

Uno dei principali errori compiuti da Bruxelles con l'ultimo ciclo di riforma è stato smantellare troppo in

fretta alcuni strumenti di regolazione dei mercati. Il mercato da solo non ce la fa a correggere gli squilibri, e la politica deve intervenire, anche se con strumenti più flessibili rispetto a quelli della Pac del passato.

La Espinosa propone di rafforzare lo stoccaggio privato, ad esempio.

Per molti prodotti lo stoccaggio va rafforzato o reintrodotta. Certo, nessuno vuole tornare alle montagne di burro del passato, ma non si può nemmeno rinunciare a priori a strumenti di gestione dei mercati. La direzione nella quale deve muoversi la nuova Pac poi è il rafforzamento delle polizze.

Recentemente è stato negli Usa a «studiare» il Farm Bill. I pagamenti anticiclici possono essere una soluzione contro la volatilità?

Guardiamo con interesse al sistema americano, anche se il meccanismo dei pagamenti compensativi ne-

cessita di alcune correzioni. Ma dobbiamo sfruttare l'occasione della scadenza comune del 2013 per lavorare con gli Usa su una piattaforma comune. Pac e Farm Bill non possono essere uguali, ma le due principali aree produttive e di consumo mondiali devono coordinarsi di più.

È favorevole a includere nella Pac le sfide ambientali? A Bruxelles già si parla di un terzo pilastro.

La Pac attuale poggia su due pilastri, gli aiuti diretti e lo sviluppo rurale, e le fondamenta non si possono toccare, altrimenti l'edificio crolla. Detto questo, ben vengano le sfide ambientali se si tratta di rafforzare le fondamenta. D'altra parte non è possibile parlare di ambiente senza coinvolgere gli agricoltori.

Pensa che l'Italia dovrebbe restringere in qualche modo la platea dei beneficiari, come consente anche l'ultima riforma Pac?

Penso che il primo passo potrebbe essere quello di portare a 300 euro la soglia minima per gli aiuti, ferma attualmente a 100 euro. Un modo semplice e intelligente per ridurre la burocrazia e risparmiare inoltre molti soldi da destinare a giovani e competitività. •

ALESSIO ROMEO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SVOLTE DELLA PAC

1992

MAC SHARRY

All'inizio degli anni Novanta vengono introdotti i primi aiuti a ettaro per i seminativi e le misure di accompagnamento, prodromo della politica di sviluppo rurale

1999

AGENDA 2000

È la riforma che introduce il secondo pilastro della Pac, lo sviluppo rurale, oltre a proseguire sulla strada tracciata nel 1992 dalla riforma Mac Sherry

2003

RIFORMA FISCHLER

Dal prodotto al produttore: è l'anno della rivoluzione del disaccoppiamento, aiuti erogati anche a chi non produce, sulla base delle rese storiche

2008

HEALTH CHECK

L'ultima riforma estende il disaccoppiamento a tutti i settori, smantella le quote latte e aumenta il travaso dagli aiuti diretti allo sviluppo rurale

2013

INCIGNITA BUDGET

La prossima riforma, prima ancora di essere negoziata, dovrà superare lo scoglio delle trattative sul nuovo bilancio Ue per salvare i fondi agricoli

Il dibattito sulle scelte strategiche e di bilancio della Ue non deve limitarsi agli aspetti finanziari ma riguardare anche i contenuti delle politiche. È l'obiettivo di un gruppo di economisti agrari, che ha recentemente diffuso la dichiarazione «Una Pac per la produzione di beni pubblici europei». Smuovendo le acque in un dibattito tutto interno al settore agricolo e segnato da un diffuso atteggiamento conservatore, essi propongono di abbandonare il sistema del pagamento unico aziendale (Pua) e di promuovere beni pubblici prodotti dall'agricoltura. Si avrebbe così una Pac più efficace, perché punterebbe a un obiettivo chiaro e verificabile, e più gradita ai cittadini e ai produttori innovativi, perché favorirebbe il connubio tra qualità alimentare e valori sociali e ambientali.

Ambiente e servizi ma anche qualità per un'agricoltura sociale di mercato

Anch'io sono convinto che detta impostazione sia la più rispondente alle necessità dell'Europa a patto che si estenda l'approccio ai beni pubblici a tutti quei servizi che si legano sia alle nuove sfide ambientali che al bisogno di preservare risorse umane, capitale sociale e senso di comunità dell'agricoltura come valori irrinunciabili per umanizzare la società. Gli economisti considerano, purtroppo, beni pubblici solo quelli che necessitano di essere promossi dallo Stato per correggere i fallimenti del mercato. Nel dibattito stimolato dall'Ocse, si è soliti includere tra i servizi pubblici ri-

chiesti dai cittadini e forniti dagli agricoltori solo la produzione di beni e servizi ambientali. Invero, la multifunzionalità dell'agricoltura riguarda anche gli output multipli dei processi agro-zootecnici legati a una diversa visione dei percorsi di creazione di benessere collettivo come nel caso dell'agricoltura sociale. Si tratta di modelli produttivi, in cui la produzione di un alimento e la creazione di un servizio sociale sono un tutt'uno -

l'una cosa non si realizza senza l'altra - né più né meno di quanto avviene nel caso di una pratica agricola che produce conservazione di biodiversità. Rompendo gli steccati tra specialismi e settori, si rimescola la separazione che caratterizza gli Stati moderni tra produzione privata della ricchezza e redistribuzione pubblica. I beni pubblici vanno, dunque, concepiti in un'ottica molto più ampia di quella in cui solitamente sono te-

matizzati, considerando il complesso dei valori sociali e ambientali prodotti dall'agricoltura.

La Pac del futuro dovrebbe prevedere meccanismi snelli volti a incentivare attività agricole che producono beni pubblici in rapporto sia alla qualità degli alimenti che agli aspetti sociali e ambientali, salvaguardando il pluralismo dei soggetti agricoli e delle tipologie produttive. Inoltre, andrebbero introdotti interventi specifici che promuovono la gestione del rischio e proteggono gli agricoltori quando si verificano cadute dei prezzi. Ritenere che si possa farvi fronte conservando il Pua è

come voler curare il mal di denti, che si verifica saltuariamente, con dosi quotidiane di analgesico da assumere a vita con effetti collaterali perniciosi e dispendiosi per sé e per la collettività.

Il gruppo europeo di economisti agrari propone anche una parziale rinazionalizzazione della Pac. Su questo punto condivido il netto dissenso espresso dal presidente De Castro. Se dovesse passare un'impostazione siffatta, si produrrebbero effetti distorsivi tali da penalizzare alcuni paesi e da creare una disparità nell'intensità di intervento. Del resto, è del tutto ragionevole che la Ue finanzia totalmente una politica quando questa promuove beni per tutti i cittadini e contribuisce a costruire un'Europa sulle persone e le comunità. •

ALFONSO PASCALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accanto alla produzione di beni pubblici va garantita la stabilità dei redditi agricoli